

Fontana nomina Comitato di saggi per l'Agenzia spaziale italiana



Il ministro per l'Università e la Ricerca, Sandro Fontana (nella foto), ha nominato un comitato di cinque saggi che dovrà risolvere in tempi rapidi il problema della quota destinata all'Agenzia spaziale europea (Esa) da calcolare ai fini della determinazione del 15 per cento del contributo statale destinato alla ricerca fondamentale spaziale.

Non esiste evidenza per il terzo virus dell'Aids

Il nuovo ipotetico terzo virus di cui si era tanto parlato nella conferenza internazionale sull'Aids di Amsterdam, sembra confermarsi inesistente. A questa conclusione sono giunti quattro gruppi di ricerca americani che pubblicano i loro risultati sull'ultimo numero della rivista New England Journal of Medicine.

Primo reimpianto multiviscerale su un bambino a Pittsburgh

È stato eseguito negli Stati Uniti, all'università di Pittsburgh, il primo re-trapianto multiviscerale su di un bambino di tre anni e mezzo. Gli organi trapiantati (il fegato, il piccolo intestino e il colon) sono stati innestati per la seconda volta in quanto il bambino aveva già subito un trapianto multiviscerale che era stato rigettato.

Gli svedesi preparano la castrazione chimica

Il comitato farmaceutico svedese sta per iniziare una serie di test scientifici su prodotti che dovrebbero permettere la castrazione chimica delle persone responsabili di crimini sessuali. I prodotti utilizzati per la castrazione chimica renderebbero gli uomini impotenti durante la somministrazione, ma possono avere effetti secondari come laumentazione della traspirazione, lo sviluppo di dolori al petto e di mal di testa.

MARIO PETRONCINI

Illustrato ieri a Roma Un brevetto dell'Enea per un efficiente recupero del petrolio in mare

L'idea è semplice. Eppure, finora, non era venuta in mente a nessuno. Riguarda il sistema di recupero di sostanze oleose disperse su superfici acquose. In altri termini, il modo più efficiente di recuperare il petrolio caduto disperso in mare. Lo hanno messo a punto e brevettato all'Enea. E prevede di concentrare le macchie di petrolio disperse in mare con i normali mezzi meccanici, invece di limitarsi a circondarle. Un meccanismo di cui l'Enea ha dato pubblica dimostrazione ieri alla Casaccia, appena fuori Roma, molto semplice e agile di avvolgimento delle barriere gommate che consente di addensare il liquido oleoso per poi poterlo raccogliere più facilmente e più rapidamente.

La psicoanalisi opera in modo verificabile oggettivo e rigoroso come le discipline scientifiche? Molte ne dubitano, ma parte della moderna epistemologia dice sì. Se la psiche dà i numeri

La psicoanalisi? È una scienza. Verificabile e rigorosa. È questa l'appassionata difesa che uno psicoanalista fa della sua disciplina giudicata «metafisica» da Karl Popper e da gran parte degli scienziati. Il discorso sui sogni e sulle allucinazioni è realista non se li riduce a stati elettrici e chimici del cervello, ma se ne dà una descrizione oggettiva. E la psicoanalisi lo fa.

LUIGI LONGHINI

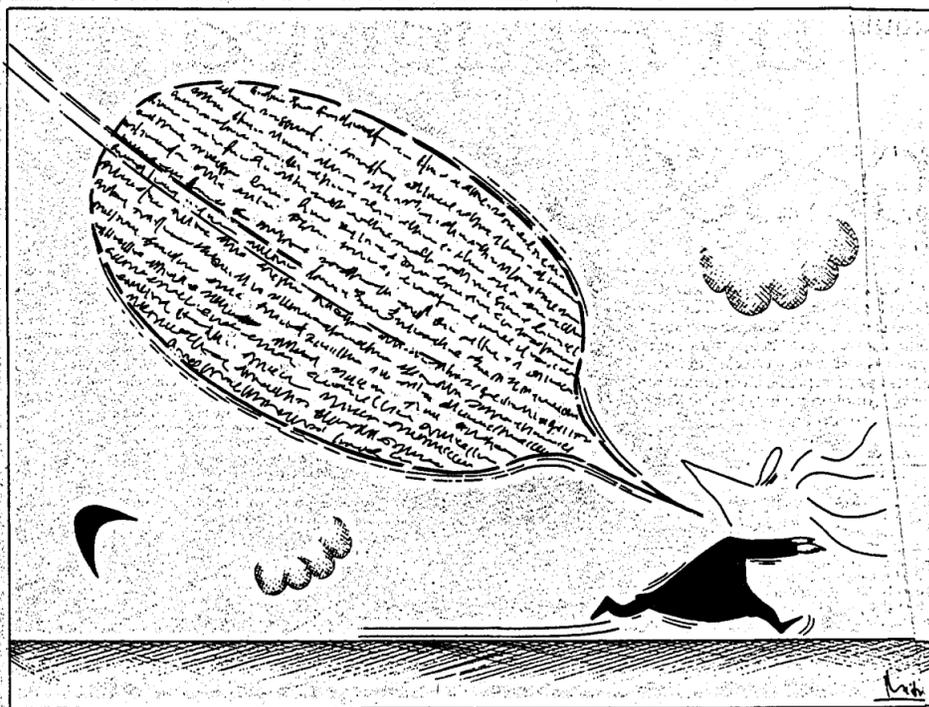
Come mai la psicoanalisi, diversamente dalle altre discipline, viene sottoposta, in periodi sempre più frequenti a critiche così radicali da far dubitare della sua scientificità? È in grado tale disciplina di dimostrare che ha un proprio status epistemologico specifico, nel senso che il suo operare è «oggettivo», «rigoroso» e «verificabile», anche se non è conforme al modello positivista né a quello neopositivista di scienza?

Può la psicoanalisi dimostrare che ha un modello esplicito o implicito al quale fare riferimento nel suo operare? Oppure deve ritenersi un sapere «generico» che si autoconvalida e che rimane impenetrabile ad ogni riflessione epistemologica?

Il sapere psicoanalitico ha ormai un secolo di storia e questo comporta una esigenza crescente ed inevitabile di una riflessione epistemologica specifica, intesa quale ricerca sui fondamenti, sulle condizioni di possibilità e sui limiti di tale sapere. Possiamo chiederci: perché tanto bisogno di credere che la psicoanalisi sia scienza? Non si tratta di bisogno di credere, ma piuttosto di ricordare che la scienza è l'unica forma di sapere oggettivo e che essa ci fa conoscere autenticamente la realtà anche se non esaurisce mai tale conoscenza.

È merito dell'epistemologia storica e di quella fondazionale contemporanea se è stato possibile, attraverso l'individuazione dei criteri di referenzialità o di oggettivazione e dei predicati operativi, uscire dalla soggettività per giungere alla conoscenza oggettiva, verificabile, falsificabile e prevedibile delle scienze umane in generale e, quindi, anche della psicoanalisi.

Nella caratteristica di «oggettività» della scienza si trova la spiegazione del fatto che i diversi modelli della realtà psico-mentale inconscia, postulata e verificata attraverso i predicati operativi, hanno una corrispondenza nella realtà proprio perché tali operazioni non operano sul nulla, ma su qualcosa di oggettivo e quindi anche di reale.



Disegno di Mira Divshai

siamo chiederci: può la psicoanalisi disporre di questi criteri?

È difficile negare che la psicoanalisi abbia un proprio referente specifico, colto mediante i predicati operativi propri che permettono di cogliere sempre nuovi aspetti di tale referente. Infatti, il referente specifico della psicoanalisi è la realtà psichico-mentale inconscia, postulata da Freud nel tentativo di trovare una spiegazione soddisfacente e valida dei sintomi che colpivano i suoi ammalati, sintomi non comprensibili e non curabili con le forme terapeutiche fino ad allora conosciute.

Nelle riflessioni e negli studi successivi a Freud si venne evidenziando che tale referente - mente-inconscio costituiva una realtà tanto complessa da essere, a sua volta, oggettivata da altri punti di vista, sempre me-

diate predicati operativi e si capì che potevano esserci tanti modelli di mente inconscia e che ogni modello di mente poteva costituire il fondamento di altri psicoanalisti. Non stupisce, quindi, dal punto di vista epistemologico, lo sviluppo di altri modelli di mente e di altri processi psicoanalitici oltre a quello di Freud, come quelli di M. Klein, di W.R. Bion ecc.

I predicati operativi che costituiscono il «laboratorio» psicoanalitico sono gli strumenti del setting: le interpretazioni transferali e controtransferali mediante le quali si conoscono nuove caratteristiche, nuovi aspetti della mente inconscia.

Sono queste nuove caratteristiche della mente inconscia i predicati fondamentali. Dalla storia della psicoanalisi si possono cogliere alcune indicazioni relative ad alcuni predicati fondamentali quali: gli affetti, le fantasie primarie, il simbolismo onirico, l'idea dell'Io, il Super-Io, intese anche come categorie filogenetiche riferite all'inconscio.

Alcuni predicati fondamentali svolgono all'inizio la funzione di guida, di indicazione di freccia del referente che può essere empiricamente verificato. Poiché non sempre il referente può essere verificato, in questo caso si è di fronte ad un referente postulato al fine di poter offrire una spiegazione ragionevole di alcuni aspetti della realtà, sia pure a livello semplicemente ipotetico.

Un altro aspetto che il discorso epistemologico pone è quello della verificabilità. Può la psicoanalisi offrire criteri di verificabilità? È noto che il concetto di verificabilità scientifica, secondo l'epistemologia generale, va inteso nella possibilità da parte di chiunque sia in grado di usare certi strumenti, di compiere certe operazioni e di ritrovare lo stesso risultato. Questo è possibile in psicoanalisi perché nel setting analitico si mettono in atto le condizioni di ripetibilità di fenomeni psichici che permettono l'osservazione ed il controllo sia al singolo psicoanalista all'interno del setting sia a più analisti all'esterno di esso.

In altri termini, esistono nel setting analitico le condizioni di oggettività e di in-

verificabilità dell'operare. Esiste, inoltre, come in tutte le scienze, anche in psicoanalisi la possibilità di un controllo extraclinico, cioè la supervisione da parte di un esperto psicoanalista in grado di verificare e di controllare «dove», «come» e «perché» è stata oppure non è stata elaborata una corretta interpretazione analitica.

La supervisione, intesa come controllo extraclinico sull'uso corretto o meno degli strumenti specifici del metodo psicoanalitico all'interno di un determinato paradigma, rimane una delle condizioni necessarie e sufficienti per la costituzione dello status scientifico della psicoanalisi.

Occorre tener presente, infine, che sebbene esista la possibilità, in linea di principio, che la regolarità riconosciuta, in generale, dalle scienze umane e quindi anche dalla psicoanalisi, siano sospese dalla libera volontà del soggetto, tuttavia esiste una certa regolarità sufficientemente stabile da consentire il formarsi, ad esempio, della sociologia,

dell'etnologia, dell'economia, dell'ecologia e quindi anche della psicoanalisi. La libertà del soggetto umano sarà mai tale da rendere impossibile una scienza, quindi non impedisca formulazione di proposizioni di tipo probabilistico-statistico sul comportamento umano e la loro utilizzazione in relazione alla spiegazione e alla previsione di un comportamento. Tali cenni di probabilità e di predibilità sono, del resto, presenti anche nella fisica quantistica.

Vorrei concludere questo mio breve intervento dicendo che solo colui che non ha una adeguata conoscenza della psicoanalisi possono trovare difficoltà a riconoscerne un proprio status epistemologico in quanto il suo operare non è «oggettivo», «rigoroso», «verificabile», ma anche riconoscibile nel modello di «scienza trasformazionale» ed «euristica», cioè creativa, accettabile dal punto di vista etimologico, anche se non conforme al modello di «scienza sorto nell'ambito culturale positivista o neopositivista».

Alla Casa della cultura di Roma presentazione animata del testo dello storico Federico Di Trocchio sulle «Bugie della scienza» Carlo Bernardini e Fernando Aiuti: «I ricercatori non sono truffatori, a volte ragionano diversamente dal senso comune»

Quel libro è pericoloso, parola di scienziato

Gli scienziati non apprezzano le tirate di orecchie. Anche se vengono da qualcuno dell'ambiente. Il libro di Federico Di Trocchio («Le bugie della scienza», Mondadori editore) è stato accusato da Carlo Bernardini e Fernando Aiuti di essere un testo «pericoloso», perché rischia di non rendere giustizia al modo di pensare degli scienziati. Un'animata presentazione alla Casa della cultura di Roma.

CRISTIANA PULCINELLI

Dall'accusa di truffa non si salva neppure Galilei. Proprio lui, il padre del metodo sperimentale, non fece alcuni esperimenti che pure descrisse minuziosamente e che vennero in seguito considerati le pietre miliari della scienza moderna. Peccati veniali, senz'altro, ma intanto il suo nome figura in mezzo a quelli di scienziati colpevoli di aver inventato, ommo, manipolato dati, insomma di aver detto il falso per amore della conoscenza o, meno nobilmente, del potere.

che, pur di pubblicare tanto e di far parlare di sé, si fidano ciecamente degli esperimenti condotti da quei ragazzi di bottega e non controllano i risultati come dovrebbero. Raccontano di vere e proprie gelosie e di furti di idee. Insomma un panorama di miserie umane si nasconde dietro la cattedrale della scienza.

Di Trocchio, del resto, non è il primo a svelarlo. Circa due anni fa uscì in Italia *Falsi profeti* un libro di Alexander Kohn in cui si raccontavano già storie simili. E poi nel 1992 Petr Skrabanek e James McCormick hanno pubblicato *Follie e inganni della medicina*, un titolo che parla da solo. Le debolezze del ricercatore, dunque, sono ormai accettate? Neanche per idea. Tant'è vero che il libro di Di Trocchio è stato definito niente meno che «pericoloso» dal fisico Carlo Bernardini e dall'immunologo Fernando Aiuti. Perché pericoloso? Ma perché, se dovesse capita-

re nelle mani di sprovveduti studenti o di giornalisti maliziosi, potrebbe instillare in quelle menti impreparate il dubbio che gli scienziati siano tutti imbroglioni e che di loro è meglio non fidarsi. «Del resto», ha detto Bernardini nel corso della presentazione del libro, mercoledì scorso alla Casa della Cultura di Roma - molte di quelle che Di Trocchio definisce frodi non lo sono affatto». Tomiamo ad esempio a Galilei. Si dice che non abbia eseguito esperimenti che dichiarava di aver eseguito. Ebbene? Chi è del mestiere sa che esistono rappresentazioni mentali potenti che permettono di sapere le cose senza doverle fare. O di farle senza doverle esplicitare. È una forma di «conoscenza tacita» di cui anche la gente comune ha fatto qualche volta esperienza: ad esempio ognuno di noi sa come si va in bicicletta, ma nessuno lo sa spiegare. «Fermi anticipava i risultati degli esperimenti. Quando i suoi colla-

boratori gli domandavano: ma come hai fatto? Rispondeva: Cif, che voleva dire Con Intuito Fenomenale». E poi, incalza Aiuti, non facciamo di ogni erba un fascio. C'è errore e errore. «Nel testo vengono citati grandi scienziati accanto a gente meno importante che ha sbagliato quasi volutamente». Non solo, di alcune figure vengono messe in evidenza solo le caratteristiche negative. Vogliamo prendere un esempio a caso? Robert Gallo. Aiuti spende buona parte del suo intervento in difesa dello scienziato americano: «Ha fatto grandi scoperte, è un uomo generoso, perché parlare solo della controversia con Montagnier?».

La tribù si difende. Può darsi con ragione. Ma perché non andare un po' più in profondità? Di Trocchio ci prova e nel suo libro cerca una spiegazione ai comportamenti devianti analizzando il sistema di ricerca. Quello americano, oggi sicuramente dominante, mostra

però le sue pecche. I finanziamenti vengono distribuiti in base al giudizio espresso da un gruppo di colleghi. Questo garantisce dallo sperpero di soldi in ricerche «folli», ma nello stesso tempo favorisce il mantenimento dell'establishment, eliminando anche chi è impegnato in ricerche innovative. Comunque se il sistema ha funzionato bene fino agli anni Sessanta, quando i ricercatori erano ancora pochi, successivamente la competizione è diventata violenta e, secondo quanto dice Di Trocchio, si è instaurata la dittatura dei mediocri. «Vengono sistematicamente selezionati scienziati professionalmente abili, ma poco creativi dai quali ci si attende più di quanto possano dare. E per questo che, alla fine, per far contento il loro datore di lavoro, questi ricercatori si vedono costretti a ricorrere alla truffa». Non si pensi che il sistema europeo sia meglio. «Lo scienziato europeo è una via di mezzo, un ibrido che

conserva alcuni dei nobili ideali, ma anche degli irraggiati privilegi e pregiudizi del passato, e nello stesso tempo è costretto ad uniformarsi all'ideale americano». Proprio perché il modello americano è stato adottato solo a metà è anche più difficile, in Europa, che le eventuali frodi vengano alla galia. Peccato che esso tema sia stato solo storia nel corso del dibattito. Il chirurgo Giorgio Di Maio ammette: «In casi di frode dipendono da competizione tra laboratori scientifici. Un ricercatore inge aveva firmato in un anno 0 lavori. Capite? Non c'è neppure il tempo non dico di scriverli, ma neanche di rileggerli. Ma la colpa è un po' di tuttuando noi docenti facciamo un articolo da un giorno che non ha contribuito in modo al lavoro, cominciamo un piccolo falso ed è fatta che il giovane penserà e in fondo anche i dati possono essere manipolati».